IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della sera nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.60. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col Emcometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 3 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Ult. quarto - Leva il sole ore 5.22, tramonta ore 6.42 | Trieste, Venerdì 27 Agosto 1897. | Oggi: S. Giuseppe Cal. — Domani: S. Agostino. | N. 5710

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Faure in Russia. - Ancora brindisi. - La partenza di Faure. - Commenti. PIETROBURGO 26 (B). Al pranzo di gala dato iersera in onore degli ufficiali della squadra francese prese parte anche la czarina. A Peterhof erano illuminate splendidamente la parte superiore del giardino e la parte inferiore del parco. Ai comandanti ed agli ufficiali della squadra francese sono stati conferiti ordini russi, ai marinai sono state distribuite medaglie russe.

PIETROBURGO 26 (N). Faure si accomiatò alle 11 ant. a Peterhof dai granduchi e, accompagnato dallo czar Nicolò, si recò col *yacht Alexandra*, a Kronstadt. Alla partenza furono sparate le consuete salve d'artiglieria, mentre la multitudine prorompeva in entusiastiche acclamazioni.

KRONSTADT, 26 (N). Durante il *déjeuner* dato oggi a bordo della nave da guerra francese *Pothuan*, il presidente Faure pronunciò il seguente brindisi:

„Ringrazio Vostra Maestà nonchè Sua Maestà l'imperatrice d'avermi graziosissimamente onorato nell'accettare il mio invito a venire a bordo d'una nave francese. Intimamente rallegrato ringrazio la Maestà Vostra d'avermi offerto la possibilità di dire qui sotto la bandiera francese quanto io sia commosso dell'ospitalità accordatami; e ringrazio il popolo russo delle grandiose accoglienze fatte al presidente della repubblica. Le Loro Maestà sono venute qui in Francia, accompagnate da soldati russi e francesi e mentre io mi trovo in mezzo a questi, felicito la Russia prima della mia partenza. Le marine francese e russa possono andare orgogliose della parte avuta ai grandi avvenimenti europei, dal primo giorno in cui nacque l'intima amicizia fra la Russia e la Francia. Le due marine hanno congiunte le mani tese l'una verso l'altra ed ora le due nazioni riunite e guidate dalle identiche aspirazioni di civiltà e da identici criteri di lealtà e di giustizia, si trovano fraternamente avvinte in un cordiale e sincero abbraccio. Nel momento della separazione, levo il mio bicchiere in onore di Vostra Maestà e di S. M. l'imperatrice e Vi prego di gradire l'espressione dei fervidi voti ch'io faccio per la prosperità Vostra e della imperial casa. In nome della Francia bevo alla salute di Vostra Maestà!"

Lo czar Nicolò rispose: „Le parole ch'Ella mi ha rivolte destano nel mio intimo vivissima emozione e mi reputo felice osservando che il Suo soggiorno in Russia ha stretto nuovi vincoli fra le nostre due nazioni amiche ed alleate, le quali sono tutt'e due in egual misura risolute a concorrere con tutta la loro possa al mantenimento della pace universale, nello spirito della giustizia e del diritto. Debbo pertanto ringraziarla un'altra volta della Sua visita e vuoto il mio bicchiere alla Sua salute ed alla prosperità della Francia."

PARIGI 26 (N). I giornali hanno telegrammi da Pietroburgo nei quali si dice che i brindisi pronunciati oggi durante il *déjeuner* a bordo del *Pothuan* hanno destato impressione profonda. Molti ufficiali non seppero trattenere le lagrime.

PARIGI 26 (26). Il *Temps* commenta i brindisi pronunciati stamane a Kronstadt in un articolo di fondo intitolato „Alleanza."

Il *Journal des Débâts* osserva: „Ecco, la parola „alleanza" voluta ad ogni costo da certe teste effervescenti, è stata pronunciata."

PIETROBURGO 26 (N). Faure ha erogato 25.000 rubli a favore dei poveri di Pietroburgo.

Il ministro Hanotaux ed il capo dello stato maggior generale Boisdeffre hanno ricevuto in dono dallo czar delle tabacchiere d'oro con fregi a smalto e coll'effigie imperiale.

PARIGI 26 (N). Il *Temps* descrivendo la rivista militare tenuta ieri a Krasnoje-Selo dice che l'arrivo dello czar e di Faure al campo ebbe il carattere d'una semplicità patriarcale. C'era poco pubblico perchè dalla popolazione russa una rivista militare non è considerata come uno spettacolo al quale si accorre con curiosità. Per la prima volta in Russia si sono erette ieri delle tribune in occasione d'una rivista. Lo czar intervenne montato a cavallo; la czarina e Faure si collocarono dinanzi alla tenda imperiale.

Seguì una semplice sfilata, non una vera rivista, e ciò perchè Faure potesse rimanere in carrozza, giacchè, vestito in borghese, egli non avrebbe potuto montare a cavallo. La sfilata, dunque, durò un'ora e mezzo; dalle tribune non partirono nè acclamazioni nè applausi.

BERLINO 26 (N). In questi circoli politici si è soddisfatti del modo in cui sono trascorse le giornate di Pietroburgo. Del resto si era convinti che lo czar, dato il suo carattere calmo e serio, e non si sarebbe lasciato sfuggire nessuna parola che avesse potuto urtare la suscettibilità della Germania.

Un giornale di Parigi dice avere il conte Murawieff dichiarato al ministro francese degli esteri Hanotaux che la Russia deve trattare anche colla Germania nell'interesse del mantenimento della pace.

Le proposte della Grecia. ROMA 26 (N). Da ottima fonte apprendo che la Grecia, osteggiando sempre la risoluzione delle potenze circa il controllo internazionale alle proprie finanze, ha proposto che i suoi creditori nominino dei delegati speciali i quali avrebbero le funzioni di ispettori su quei cespiti che venissero destinati al pagamento dell'indennità di guerra. Questa proposta è però, secondo il solito, osteggiata dalla Germania, la quale insiste pel controllo internazionale. In tutto questo è curioso il fatto che, al contrario di quanto si crede, i maggiori e più numerosi creditori della Grecia, non sono in Germania, ma in Francia ed in Inghilterra. La Grecia domanda inoltre che sia diminuita la indennità di guerra, essendo questa superiore alle proprie forze e perchè qualora l'evacuazione della Tessaglia dovesse avvenire gradualmente al pagamento di quella indennità sarebbe come perpetuare l'occupazione turca.

ATENE 26 (N). *(Havas)*. Secondo notizie di fonte autentica le potenze respingerebbero le proposte inglesi in quanto si riferiscono allo sgombro della Tessaglia; accetterebbero però quelle relative alla sorveglianza sulle finanze della Grecia.

A Creta. LA CANEA 26 (N). *(Havas)*. Gl'insorti di Candia e di Retimo hanno massacrato e mutilato altri due mussulmani, entro il territorio chiuso del confine militare internazionale.

Gli ammiragli hanno avvertito Djevad pascià che alle truppe turche è stato permesso solo in via di eccezione di prender parte alle festività per il genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe, e che in avvenire esse non potranno quindi partecipare a nessuna festa delle truppe internazionali.

Consiglio dei ministri italiani. - L'opposizione di Pelloux alle proposte del negus. ROMA 26 (N). Il consiglio dei ministri tenne oggi due sedute. Le sue deliberazioni vengono mantenute segrete. Credo però di non errare dicendovi che fu deliberata la nomina del senatore Canonico a guardasigilli e che si rinviò ogni deliberazione intorno al confine eritreo, sospendendo la nomina definitiva del governatore civile, ferme restando le probabilità favorevoli a Bonfadini, malgrado il senso di generale incredulità con cui si accoglie qui la notizia.

ROMA 26 (N). Il rinvio d'ogni deliberazione intorno al confine dell'Eritrea fu motivato dal linguaggio risoluto di Pelloux, il quale disse che come uomo politico è un convinto antiafricanista, e che si augura che venga il giorno in cui l'Italia onorevolmente e definitivamente possa ritirarsi dal mal passo; ma come ministro della guerra non può accettare il confine offerto dal negus, perchè strategicamente difettoso e tatticamente infelice. Si acconcierebbe solo ad una rettifica del confine che includesse il mantenimento di Adi Caiè. Se ciò è impossibile, vuole ottenere la linea del Mareb-Belesa. La sua responsabilità come ministro della guerra non gli acconsente di fare maggiori concessioni. Il consiglio rimase molto impressionato dalle obiezioni di Pelloux e rinviò la questione per riferirne anche al re, il quale domani riceverà a Monza Rudinì e Nerazzini.

ROMA 26 (N). In seguito all'opposizione di Pelloux, il Consiglio deliberò di riaprire le trattative col negus, per i confini. Si teme che ingrossandosi le divergenze in seno al ministero, si arrivi ad una crisi di gabinetto.

ROMA 26 (N). L'*Opinione* raccomanda cautela contro le dicerie, che affermano essere stata deliberata la nomina del guardasigilli, perchè il consiglio ha soltanto dato mandato di fiducia a Rudinì. L'*Opinione* tace sul resto. L'*Italie* dice essere definitiva, salvo la sanzione reale, la nomina di Bonfadini a governatore dell'Eritrea. Smentisce poi che Nerazzini abbia una missione ad latere del governatore civile. L'*Italie* crede che il senatore Canonico sarà nominato guardasigilli, quantunque sia possibile, ma improbabile, che l'*interim* attuale, assunto da Rudinì, duri fino alla ripresa dei lavori parlamentari.

ROMA 27 *ore 2 ant.* (N). Iersera a tarda ora, il senatore Canonico, cui era stato comunicato che il Consiglio l'aveva nominato guardasigilli, partecipò a Rudinì riuscirgli impossibile di assumere il portafoglio di grazia, giustizia e culti, appartenendo egli alla confessione evangelica metodista. Bisognerà quindi cercare un altro guardasigilli.

Nelle Indie inglesi. SIMLA 26 (N). *(Reuter)*. I fucilieri *klaibar* costituenti il presidio di Lundy-Kotal hanno potuto resistere al nemico per 24 ore. Si dice che il nemico è stato sbaragliato, ma che però sta riconcentrandosi.

La difesa d'Italia e l'opinione pubblica francese. PARIGI 26 (N). L'ufficioso *Soir* biasima il ministero Rudinì cui attribuisce il proposito di rinforzare con nuovi forti la frontiera alpina italiana. Dice che non è questo il migliore dei mezzi per rendersi accetto all'opinione pubblica francese.

L'arrivo della salma di Toselli a Genova. - Solenni onoranze. GENOVA 26 (N). Solennissime onoranze furono rese stamane alla salma del maggiore Toselli nel farne il trasporto dal piroscafo *Po* alla stazione, dove fu collocata in un vagone parato a lutto. Al funerale intervennero i parenti dell'estinto, il sottosegretario di stato Galimberti, incaricato da Rudinì di rappresentarvi il governo, le rappresentanze dei municipi di Peveragno e di Genova, tutte le autorità, molte associazioni con bandiere, e moltissimi ufficiali. Lungo il percorso erano state esposte molte bandiere a mezz'asta. Una folla enorme riverente e commossa, assistette a capo scoperto al passaggio del corteo. La salma, stanotte alle 2.44, partirà per Cuneo accompagnata dai parenti dell'estinto, dalle rappresentanze di Peveragno, e dal maggiore Prestinari. Frattanto un plotone di sottufficiali fa il servizio d'onore alla stazione. Si calcola che oltre ventimila persone fossero agglomerate lungo il percorso del corteo. Nel corteo furono notati il simpatico maggiore Prestinari, difensore di Adigrat, e il notissimo tenente Riguzzi, fregiato di quattro medaglie al valore. Generali approvazioni ebbe l'astensione dai discorsi, che avrebbero diminuita la solennità del ricevimento. Il dott. Nerazzini mandò alla famiglia Toselli il berretto che l'eroe portava ad Amba Alagi, resogli dal negus insieme ad altre reliquie. La sua spada non fu possibile trovarla; quella deposta sul feretro è quella che Toselli portava a Senafè. La lettera di Nerazzini che accompagnava il berretto non verrà pubblicata contenendo giudizii su persone ancora viventi.

Uno squadrone di dragoni sbandato da un fulmine. GRAZ 26 (N). Presso St. Egydi, nelle vicinanze di Marburgo, uno squadrone di dragoni, durante una marcia notturna fu sorpreso da un violentissimo temporale. Un cavallo cadde, colpito da un fulmine; il soldato che montava il cavallo, nella caduta riportò delle lesioni. Gli altri cavalli spaventati dallo scoppio della folgore si diedero a correre all'impazzata, sbandandosi. I dragoni malgrado tutti gli sforzi non riuscirono a frenare i cavalli, molti dei quali, nelle tenebre della notte, caddero, urtando in alberi ed in altri impedimenti; molti cavalli poterono essere ripresi appena l'indomani. Il capitano che comandava lo squadrone, cadde anch'egli col suo cavallo e riportò una frattura ad una gamba.

Un tentativo del nuovo ministro presidente spagnuolo. MADRID 26 (B). Si assicura che il nuovo ministro presidente Azcarraga tenterà di ristabilire la unità del partito conservatore; non riuscendovi si dimetterà.

Al congresso di Zurigo. ZURIGO 16 (B). Il congresso internazionale per la tutela degli operai, dopo lunga discussione, respinse la proposta del delegato Wiart (Brusselles) di sopprimere gradatamente il lavoro delle donne nei grandi opifici industriali. Votarono contro la proposta 165 socialisti democratici e radicali; a favore della soppressione votarono 89 riformisti „cattolico-sociali" e „cristiano-sociali".

Codronchi e il ministero Rudinì. ROMA 26 (N). Non ha fondamento la voce che il ministro Luzzatti osteggiasse la candidatura del conte Codronchi a governatore dell'Eritrea. L'offerta gli fu fatta da Rudinì di pienissimo accordo con tutti i colleghi del gabinetto e con l'on. Luzzatti in ispecie.

Per il comando delle truppe italiane in Africa. ROMA 26 (N). L'*Esercito* crede insussistente la voce della nomina del colonnello Di Maio a comandante delle truppe d'Africa, ed esprime il parere essere inopportuno toglierlo dall'ambasciata di Pietroburgo, ove è addetto presentemente.

Opere pubbliche straordinarie in Italia. ROMA 26 (N). Nelle conferenze tenutesi fra i ministri Prinetti e Luzzatti, fu stabilito di presentare al Parlamento un progetto di spese straordinarie per opere pubbliche. Tali spese ammonterebbero ad otto milioni di lire.

Istituto di diritto internazionale a Copenhagen. COPENHAGEN 26 (B). La XVIII sessione dell'„Institut des droits internationals" venne inaugurata nel pomeriggio nella sala maggiore dell'università coll'intervento del principe ereditario, dei principi Cristiano ed Harald e dei ministri della giustizia e degli esteri.

La spedizione del duca degli Abruzzi nell'Alaska. TORINO 26 (N). Telegrammi giunti al Club Alpino Italiano, recano che il duca degli Abruzzi con la sua comitiva, compì il 31 luglio la prima ascensione sulla vetta del Sant'Elias, nell'Alaska. La comitiva si componeva dell'avvocato Gonella, presidente della sezione di Torino del Club Alpino Italiano, del tenente di vascello Cagni, aiutante del duca, di Vittorio Sella, del dott. de Filippi, nonchè di quattro guide valdostane, Petigaz, Crouse, Maquignez e Pellissier.

NEW-YORK 26 (N). Un dispaccio da Seathie dice che la spedizione del duca degli Abruzzi al monte Sant'Elias è la meglio riuscita fra quante siano state intraprese. Il duca degli Abruzzi coi suoi compagni raggiunse l'altezza di 18.100 piedi sul livello del mare dopo aver passato 51 giorni fra i ghiacci e sulle nevi senza avere neppur un caso di malattia.

Una precedenza sospetta. PARIGI 26 (N). Blowitz corrispondente del *Times* si lagna che il *Temps* e altri giornali abbiano pubblicato prima del *Times* un telegramma spedito da Roma al giornale londinese il giorno 12, circa l'affare del duello Orléans-Savoia. Aggiunge che il fatto non è un caso isolato.

Per il centenario leopardiano. ROMA 26 (N). A rendere più solenni i festeggiamenti del centenario leopardiano, il senatore Filippo Mariotti ha raccolto in un'elegante pubblicazione tutti i documenti parlamentari relativi alla legge che dichiara la tomba di Giacomo Leopardi monumento nazionale.

La questione dei grani in Francia. PARIGI 26 (B). Il consiglio dei ministri ha dichiarato che nel momento attuale non v'è alcuna ragione di ridurre il dazio sui grani. (Vedi *Piccolo* di ieri).

Per l'esportazione dei vini italiani via Fiume. ROMA 26 (N). Il governo ha raccomandato alle Camere di commercio ed agli Istituti agrari specialmente della Sicilia e delle Puglie di dar pubblicità all'accordo conchiuso fra la Navigazione generale italiana e la Società Adria per l'esportazione dei nostri vini via Fiume.

L'assassino delle due Schulze. BERLINO 26 (N). L'assassino Göcy delle due Schulze, madre e figlia (vedi *Piccolo della sera* di ierlaltro) sarebbe stato visto a Monaco.

Oggi vennero sepolte le due vittime. Il predicatore nella sua orazione funebre si basò sul detto della Bibbia: „L'avarizia è la radice di tutti i mali". Disse che il piacere, l'ambizione, il denaro sono gli idoli dinanzi ai quali ora tutti si piegano: questo lo dimostrano i recenti assassinii di donne violate, il duello Schrader-Kotze, ed il misfatto di cui furono vittime le Schulze.

Scoperte archeologiche. ROMA 26 (N). Il ministero dell'istruzione pubblica ha ricevuto un particolareggiato rapporto sulla scoperta presso l'antico castello d'Acqui di alcune tombe dell'epoca romana, che dovevano far parte di un vasto sepolcreto esistente lungo la via *Aemilia Scauri*. Specialmente interessante è un vaso di vetro rinvenuto fra la suppellettile funebre, il quale porta sulla sua superfice esteriore una leggenda greca di buon augurio, ottenuta dalla forma stessa in cui il vetro venne colato.

Banca austro-ungarica. VIENNA 26 (B). Il consiglio generale della Banca a.-u. nella sua seduta odierna si occupò delle eventualità che potrebbero risultare dal continuo aumento del patrimonio in oro della Banca ed aderì all'opinione nuovamente espressa dalla direzione amministrativa della Banca non essere opportuno l'adottare una deliberazione positiva fino a tanto che non sarà compiuta la riforma della valuta e non saranno state risolte le importanti questioni che a quella si connettono.

A favore dei danneggiati dalle recenti piene furono votati f. 15.000, dei quali 12.000 sono destinati per la Cisleithania e 3.000 per la Transleithania.

Corse al trotto. BADEN (presso Vienna) 26 (N). *Meeting d'agosto*, 6ª giornata:

1ª corsa. „Premio Sport", 2400 corone, 2800 metri. 1. *Elegy*, 2. *Linnet* (Gherini de Marchi), 3. *Almeria*. Totalizzatore: 16 per 5; 45, 146, 183 per 25.

2ª corsa. „Heimats-Preis", 2800 corone, 2800 metri. 1. *Nineteen*, 2. *Tansy*, 3. *Lincoln* (cav. Gius. Rossi). Totalizzatore: 11 per 5; 40, 100, 79 per 25.

3ª corsa. „Matadores Farewell", 5000 corone, 2600 metri. 1. *Colonel Kuser*, 2. *Azmon*, 3. *Lord Caffrey*. Totalizzatore: 17 per 5; 40, 32, 46 per 25.

4ª corsa. „Inländer-Handicap", 2000 corone, 2600 metri. 1. *Goldonkel*, 2. *Rhoda*, 3. *Pannina*. Totalizzatore: 25 per 5; 64, 68, 134 per 25.

5ª corsa. „Premio di Firenze", 3200 corone, 2800 metri. 1. *Captolia Fisk*, 2. *Lorena*, 3. *Lord Caffrey*. Totalizzatore: 22 per 5; 46, 45, 48 per 25.

6ª „Benefiz-Handicap", 2400 cor., 2600 metri. 1. *Lubiana*, 2. *Lint*, 3. *Greti*. Totalizzatore: 44 per 5; 89, 242, 116 per 25.

7ª corsa „Handicap", 2400 corone, 2800 metri. 1. *Milady*, 2. *Nellie*, 3. *Edgardo* (cav. Gius. Rossi). Totalizzatore: 19 per 5; 339, 94, 96 per 25.

8ª corsa. „Handicap per corsa a due cavalli", 2400 corone, 3000 metri. Primi *Jenny Potter* e *Dot B.*; secondi *Lizzie Garnet* e *Isabell Abott*; terzi *Linnet* e *Typewriter* (Gherini de Marchi). Totalizzatore: 19, 94, 87 per 25.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

La mediazione dei deputati italiani. L'articolo del giornale ufficiale, da noi riprodotto e commentato, è stato l'oggetto principale di tutti i discorsi, per l'intera giornata di ieri.

Il giornale ufficiale, si sa, non è un foglio come tutti gli altri, i cui articoli possano essere considerati come emanazioni di privati pubblicisti; è una specie di albo circolante, su cui il Governo fa stampare tutte quelle sue comunicazioni, che per la natura loro non si possono affiggere sulle cantonate.

Tolta la piccola differenza della modesta circolazione, il giornale ufficiale può riguardarsi come un supplemento dell'albo per le notificazioni ufficiali. Ha - è vero - una *parte ufficiale* e una *parte non ufficiale*, ma la differenza fra le due, rispetto agli argomenti di politica interna o di amministrazione, non è che questa: nella prima si pubblicano gli *atti*, nella seconda i *pensieri* del Governo. Emanazioni puramente governative sono quindi e l'una e l'altra; ed ambedue hanno lo stesso grado di *governatività*.

Perciò si è imposto all'attenzione di tutto il paese l'articolo comparso ierlaltro nell'*Osservatore* e per di più, stampato, se non nella rubrica ufficiale, al posto da questa solitamente occupato; articolo, col quale si esortavano i deputati italiani ad assumere la mediazione fra il Governo e i tedeschi. Chi la offriva, questa mediazione? Ah! non certo il signor Antonio dott. de Bersa! E' vero che in calce al foglio ufficiale figura stampato tal nome, che non rappresenta alcuna umana potestà, ma in testa vi campeggia l'aquila imperiale.

Chi offriva, chi suggeriva questa mediazione - e suggerire, quando si tratti di argomento che sia in possesso del suggeritore, è lo stesso che offrire - era il Governo; e, poichè il Governo locale non s'immischia di solito in cose che non lo riguardino, quel Governo che offriva o suggeriva, per mezzo dell'organo della Luogotenenza, non poteva essere - e non era - che il Governo centrale.

Ma, una mediazione fra Governo e tedeschi, proposta ai deputati italiani, non poteva non avere, per il Governo locale, i suoi lati cattivi. Questi lati cattivi s'intravvedevano forse appena, ierlaltro, prima cioè che la bomba fosse lanciata; ieri, invece, dopo lo scoppio, si vedevano chiaramente e comodamente, ad occhio nudo; ed anzi apparivano enormi addirittura. Gli uomini che il Governo di Trieste aveva combattuti, ricevevano un piedestallo dal Governo di Vienna; e, per [illegible], gli onorevoli che il Governo locale aveva sottomano, in forzata riserva dalle ultime elezioni, subivano l'ultimo crollo dentro al magazzino. Di tutti gli argomenti che dovevano concorrere a determinare l'accettazione dell'offerta, uno solo attecchiva ed era discusso: i vantaggi materiali che se ne sarebbero potuti trarre nei campi nazionale ed economico. E nel momento istesso in cui il Governo faceva appello al concorso dei rappresentanti del paese, questo, dimenticato e negletto, levava unanime la voce per reclamare il riconoscimento dei suoi diritti, la soddisfazione delle sue legittime pretese. Che fallimento!

La balistica governativa aveva fatto cilecca. La granata era scoppiata oltre il bersaglio; dalle zolle colpite, una nube imprevista si levava e lo avvolgeva. Bisognava por riparo all'errore. Fuor di metafora, su quelle stesse colonne che avevano recato l'*avance*, spinta tropp'oltre inavvertitamente, era giuocoforza stampar la *reculade*. Così fu che iersera l'*Osservatore* pubblicava la nota seguente:

„Noi abbiamo ieri lanciato un'idea, che ci si era presentata all'ultima ora e che ci pareva meritasse la pena d'essere ventilata dai deputati italiani al Consiglio dell'Impero.

„Questa mattina il *Piccolo*, riproducendo il nostro articolo, ha creduto di farlo seguire da un lungo commento, nel quale volle attribuirgli una origine molto più alta di quella ch'esso può assai modestamente vantare. In presenza di questo commento noi dichiariamo ed affermiamo categoricamente che l'articolo fu di esclusiva e speciale iniziativa della nostra redazione".

La rimangiata non poteva riuscire e non è riuscita felice. A parte il fatto che le due righe fredde e secche non possono distruggere l'effetto del baldo, spronante articolo, altre circostanze tolgono alla dichiarazione ogni efficacia, ogni valore.

Se ci fosse un giornale più ufficiale dell'ufficiale, la dichiarazione stampata in quello servirebbe a smentire il carattere dell'articolo di questo. Comparsi, invece, nel solo e nello stesso organo ufficiale, articolo e dichiarazione, questa diventa, nella migliore ipotesi, una *ritrattazione*.

Non si accetta questa interpretazione? Si vuole che si creda davvero all'iniziativa esclusiva e speciale dell'*Osservatore*? Ma, mio Dio, non lo conosciamo tutti il vecchio, cauto e modesto *Osservatore*? E come credere ch'egli si azzardi a lanciar bombe? Come ammettere che s'impanchi a guidare il *club* italiano?

„Iniziativa dell'*Osservatore*", è vero, potrebbe voler dire anche „iniziativa del governo locale". Però con questa seconda interpretazione non si potrebbe ammettere se non che la Luogotenenza abbia avuto dei motivi per coprire, all'ultimo momento, il governo centrale.

Altrimenti non resterebbe a credere che questo: che il Governo locale ha fatto stampare uno scherzo nell'organo ufficiale.

Ma per la nota comica non c'è l'ufficioso?

***

Sicuro che c'è; e, di solito, anche, largamente se ne profitta.

Niente più in là di ieri, mentre l'*Osservatore* pubblicava la citata dichiarazione *seria*, l'ufficioso, nella sua edizione serale, stampava, datata da Vienna, una nota telegrafica o telefonica... *urbana*, scoppiettante di tale e tanta comicità, che chi non ne ha riso dev'essere proprio *l'uom che non ha sorrisi*.

Dopo aver, con delicatezza da zampe ferrate, insinuato il brillante, acutissimo sospetto che il giornale ufficiale di Trieste possa essere stato ispirato... dai tedeschi e prima di concludere, respingendo con fiamme di sdegno la supposizione - uh! - che gl'italiani possano servir di stro-

mento alla marea slava, la sorella crepuscolare dell'ufficioso, con candore adamantino esclama: „Le cose si presenterebbero sotto ben altro aspetto se a Vienna svolgessero la loro attività uomini quali... Luzzatto e Burgstaller!“

Inferocire contro i caduti sarebbe più che crudele, immorale, addirittura. Ma se i due compianti ex-deputati meritano la compassione del silenzio, la selvaggia farsa di chi li tira in ballo in questo momento sarebbe degna, davvero, di punizione.

Il Burgstaller e il Luzzatto, per loro fortuna, non si sono trovati a Vienna nella passata sessione. Chè se, per loro disgrazia, ve li avessero mandati, col loro sistema di combattere tutti i ministri e poi... votare per il governo, non sappiamo se ne sarebbero tornati vivi. Costretti dalla natura loro a non poter essere che ministeriali, con qual veste si sarebbero potuti presentare ora all'opposizione, in qualità di pacieri? e poi che cosa avrebbero risposto al loro giornale quando li avesse bollati d'infamia per „aver servito da stromento, anzichè schierarsi nelle file dei progressisti tedeschi, contro il clericalismo invadente, e la marea slava che s'avanza?“ A meno che non si ammetta che la loro sola presenza avrebbe impedito le ordinanze sulle lingue, scongiurato la crisi e salvate le panche della Camera dai vandalismi degli ostruzionisti.

Come devono essere soddisfatti i due ex-onorevoli della popolarità che si fa venir loro... da Vienna! Il cemento portato loro in magazzino, perchè si aggiustino, deve sembrar loro un ben magro compenso al piedestallo, che l'ingrato governo ha offerto agli avversari loro.

A quanto ci consta la dichiarazione dell'*Osservatore* non è considerata, in alcuni circoli competenti, come una soluzione negativa dell'*avance*. Non sarebbe quindi da meravigliarsi se la questione principale, rimanendo completamente impregiudicata, dovesse essere ancora oggetto di discussione da parte degli interessati. Un'idea, una volta lanciata, per quanto la si richiami, rimane sempre un'idea, buona, cattiva, realizzabile o inattuabile, ma sempre discutibile.

***

Abbiamo per telegrafo da Praga:

La *Bohemia*, commentando l'articolo dell'*Osservatore Triestino*, scrive: „Un ministro che si fece notare per la sua impassibilità e per il suo fare di superiorità durante le giornate critiche attraversate dal parlamento la primavera scorsa, venne interrogato recentemente, in una società, del come il governo pensi di cavarsela dalle difficoltà che gli si accatastano tutto intorno. Il ministro rispose: „Noi aspettiamo un miracolo e tempi migliori; e fino a tanto che questo miracolo non si sarà compiuto, il governo tira innanzi a forza di trovate mirabolanti.“ Ed un saggio di tali suoi espedienti il governo lo ha dato alla pubblicità precisamente oggi.“

La *Bohemia* osserva poi che il successo della mediazione dei deputati italiani è molto ipotetico, mancando qualunque garanzia d'una riuscita completa. Il *club* italiano è persuaso della inutilità d'ogni tentativo e quest'è una ragione percui esso declinerà qualunque mandato di mediazione. Gl'italiani sono preoccupati dalla lotta contro gli slavi; d'altra parte essi sono assolutamente indipendenti dal governo, perchè ogni qualvolta i loro deputati credevano di poter sperare che verrebbe tenuto conto dei loro petiti, fu sempre negato l'esaudimento del loro desiderio principale. Essi parteggiano per il governo o si astengono dal voto senza però mostrarsi per questo soverchiamente amabili verso il governo, sapendo che il loro voto contrario difficilmente potrebbe aver efficacia decisiva.

D'altronde il modo in cui il governo ha gettato la sonda a Trieste, dimostra ch'esso non comprende tutta la serietà della situazione ed ha un concetto inesatto dell'attitudine dei deputati italiani. L'organo dei deputati nazionali liberali italiani, il *Piccolo*, si pronuncia condizionatamente a favore della mediazione, ma il tenore delle condizioni ch'esso propone è una satira felice dell'idea nuovissima messa in campo nell'articolo dell'*Osservatore Triestino*. Il *Piccolo* dice che, in quest'occasione, gli italiani dovrebbero esporre francamente e risolutamente i loro postulati nazionali ed i loro desideri in punto ad interessi materiali.

La *Bohemia* conclude col dire che, comunque stieno le cose, il conte Badeni dovrà cercarsi altri mediatori. L'*Osservatore Triestino* però, per obbedire a chi gli sta dietro, dovrà far passare l'idea messa innanzi nel suo articolo come un'iniziativa privata della redazione.

Ancora sul nuovo regolamento di procedura civile. In relazione al Comunicato della Deputazione di Borsa, che abbiamo pubblicato ieri, l'egregio avvocato dott. Felice Consolo, ci ha indirizzato la seguente lettera, contenente un'osservazione, della cui giustezza ognuno potrà convincersi senza bisogno di ulteriori schiarimenti.

Onorevole Redazione!

Molto opportunamente la Spett. Deputazione di Borsa rese attento il ceto commerciale alle disposizioni del § 88 nuova Norma di Giurisdizione, ma non fu altrettanto felice nel suggerimento d'inserire negli stabiliti e nelle fatture le parole „pagabile ed impetibile a Trieste.“ Infatti, se con la parola tedesca „Klagbar“ si esprime *tanto* che una cosa, una prestazione, od il riconoscimento di un diritto possono essere chiesti in un luogo determinato, *quanto* che chi è tenuto alla prestazione od al riconoscimento può essere citato in Giudizio in un luogo stabilito, all'incontro la parola „impetibile“ non può riferirsi che alla persona.

Di conseguenza, nella frase „pagabile ed impetibile a Trieste“ il primo vocabolo si riferirebbe al debito ed il secondo al debitore, senza che dalla frase stessa risulti questo diverso riferimento, ciò che non è grammaticalmente ammissibile.

I vocabolari registrano il verbo „ripetere“ nel senso di „domandare in Giudizio ciò che si crede da altri ingiustamente occupato,“ ed io ai miei clienti ho suggerito la clausola „pagabile e ripetibile a Trieste,“ così che le due parole si riferiscono entrambe alla cosa, all'oggetto, al credito; e se mi permetto di rinnovare pubblicamente tale suggerimento, si è perchè mi dorrebbe che ai barbarismi dei quali è infiorato il nostro linguaggio forense si aggiungesse anche una sgrammaticatura.

Accolga questa Spett. Redazione i sensi di perfetta stima coi quali mi professo

devotissimo
Avvocato Consolo.

Il nuovo preposito del capitolo di S. Giusto. Veniamo assicurati che domani seguirà l'insediamento di mons. Petronio nella sua carica di prevosto del nostro capitolo. Mons. Petronio officerà per la prima volta nel nostro duomo, mercoledì 8 settembre, natività di Maria vergine.

La posizione legale degli agenti liquoristi. La legge soltanto può arrecarci qualche sollievo! - esclamava l'agente liquorista del quale abbiamo pubblicato giorni addietro la lettera.

Per sapere con precisione quello che stabilisce la legge a tale proposito, siamo andati a chiederlo all'egregio ispettore industriale, ing. Coglievina, il quale ci ha detto: Gli agenti di liquoreria, non essendo addetti ad un'industria, ma essendo compresi fra gli addetti al commercio *(Handelsangehörige)*, le disposizioni della legge industriale, per quanto concerne l'orario di lavoro, non sono ad essi applicabili per nessun lato. Ma quando pure potessero essere considerati quali addetti ad un'industria, essi non fruirebbero egualmente del beneficio della legge industriale, che stabilisce in 11 ore l'orario massimo di lavoro, perchè questa limitazione non riguarda che la grande industria, esercitata a mo' di fabbrica. Di fronte all'esercizio di più modeste proporzioni, cioè la così detta industria professionale, la legge si è arrestata e non ha osato procedere.

Eccone un esempio molto... calzante. A Gras c'è una via occupata quasi per intero da botteghe di calzolaio, ognuna delle quali impiega un piccolo numero di operai. A poca distanza si trova anche una grande fabbrica di calzature, che impiega circa 400 operai. Per questa ha pieno vigore la legge industriale e se gli operai vi fossero obbligati a lavorare un solo minuto più delle 11 ore prescritte, interverrebbe subito il rappresentante della legge per reprimere l'abuso e per impedire che si rinnovasse. Invece gli operai delle calzolerie minori possono lavorare quante ore vuole il padrone; e, se essi accettano, nessuno ha il diritto di intervenire legalmente in loro favore.

Progetti e proposte per togliere questa disparità di condizioni non ne mancano certamente e il ministero ne è anzi riboccante; ma la questione si presenta così complessa e difficile da risolvere, è tale la disparità degli interessi e dei bisogni, è così evidente il fatto che il vantaggio dell'uno potrebbe essere la rovina dell'altro, che il governo non ha osato finora di toccare l'industria professionale.

In quanto alla posizione degli agenti liquoristi, rispetto alla legge sul riposo domenicale, essa è molto più chiara e determinata. La legge del 16 gennaio 1895 comprende le liquorerie fra le industrie di spaccio *(schank-gewerbe)* le quali sono perciò esenti dall'obbligo della chiusura domenicale. Però l'ordinanza ministeriale 24 aprile 1895, che regola l'applicazione della legge succitata, prescrive che al personale addetto a questa categoria di spacci sia dato un riposo di 24 ore ogni seconda domenica o in un giorno qualunque della settimana, oppure un riposo di 6 ore due volte per settimana.

Se dunque gli agenti liquoristi non possono attendersi protezione alcuna dalla legge industriale, approfittino almeno di quella che loro accorda esplicitamente la legge sul riposo domenicale. Essi affermano che l'impossibilità di tentare un'organizzazione qualsiasi deriva in gran parte dalla mancanza di ore libere in cui possano riunirsi e concertarsi fra di loro; a questa mancanza sarà rimediato quando i padroni siano costretti all'osservanza della legge.

Noi ci rivolgiamo quindi alla competente autorità, perchè usi della sua legittima influenza a favore di questi esseri, deboli ed abbandonati a se stessi, e non dubitiamo che anche in questa occasione l'egregio signor ispettore industriale vorrà far valere, con energico intervento, le disposizioni di legge che abbiamo di sopra accennate.

Lo sciopero dei fabbri. Lo sciopero dei lavoranti fabbri è entrato in una nuova fase, che, per essere ben compresa abbisogna di qualche spiegazione.

E' noto che, dopo alcune adunanze tenute separatamente dagli operai e dai principali, le divergenze si erano ristrette a due punti, i più importanti, del memoriale presentato dagli operai, e cioè: aumento di mercede del 20 p. c. e diminuzione di un'ora dell'orario giornaliero di lavoro. Successivamente si era venuti ad un accordo sul primo di questi due punti, nel senso che i principali offrivano e gli operai accettavano l'aumento del 10 p. c. Invece sul secondo punto l'accordo non si potè raggiungere: i lavoranti avevano bensì modificato la loro domanda, accontentandosi di mezz'ora di diminuzione dell'orario di lavoro, ma la maggioranza dei principali aveva dichiarato di non poter accordare neppur questo.

Da ciò venne lo sciopero, scoppiato lunedì. Ma in quel giorno in parecchie officine si lavorò egualmente; lavorarono i capi d'arte, gli apprendisti e pochi lavoranti; soltanto nell'officina Sulligoi si recarono al lavoro tutti gli operai meno uno.

Il giorno dopo vi si recarono alcuni altri, accettando le condizioni dei principali. Successivamente andarono a lavorare quegli operai che guadagnano meno di 1 fiorino al giorno, i quali, restando esclusi dall'aumento accordato dai principali, non risentivano alcun vantaggio dallo sciopero. Ma mentre questi decidevano di recarsi al lavoro, altri che vi si erano recati il giorno innanzi, deliberavano di astenersene, il che induceva essi pure a fare altrettanto il giorno dopo. Così lo sciopero procedette a sbalzi; e mentre ieri pareva finito, oggi è più vivo che mai.

Questo per la parte dei lavoranti, i quali ritengono indispensabile d'insistere principalmente sulla riduzione dell'orario, essendo questa l'unica concessione di qualche valore che i principali possano accordare. Infatti l'aumento del 10 p. c. sulla mercede ha un qualche valore fino a tanto che l'operaio rimane presso il padrone attuale; nel giorno in cui dovesse cambiare officina, egli verrebbe assunto dal nuovo padrone per una mercede X da convenirsi, nella quale non si sa come potrebbe essere tenuto conto dell'aumento percentuale, non esistendo nè potendo esistere, per questo mestiere, una tariffa stabile, come l'hanno, ad esempio, i tipografi.

Per quanto riguarda i padroni, il loro presidente, sig. Artuso, appena scoppiato lo sciopero, li aveva convocati ad un'adunanza per decidere sul da farsi. Ma l'adunanza non potè essere tenuta per mancanza del numero legale. In seguito a ciò il signor Artuso, constatando la mancanza di accordo fra i suoi colleghi, depose la carica di presidente e si riservò piena libertà d'azione. Infatti ieri stesso egli riprese al lavoro alcuni dei suoi operai, concedendo loro la mezz'ora di riduzione d'orario e firmando analoga dichiarazione, ch'egli rilasciò al comitato degli scioperanti.

Il comitato fece poi ieri il giro di alcune officine allo scopo di raccogliere altre firme.

I ribattitori dello Stabilimento tecnico. Lo sciopero dei ribattitori del cantiere di S. Rocco continua; però una quarantina di essi, coi loro assistenti, accettarono una proposta avanzata dallo Stabilimento e furono perciò assunti al lavoro nello squero S. Marco.

La proposta consiste in ciò che al cantiere S. Marco i ribattitori, dovendo sostituire, al caso, anche i calderai e i carpentieri, saranno pagati a mercede fissa, come si usa nel nuovo cantiere, anzichè lavorare a contratto come usavano fare a S. Rocco.

Riteniamo che anche gli altri ribattitori, in numero di 80 circa, che si mantengono in isciopero, potranno presto, qualora lo vogliano, riprendere il lavoro a San Marco, essendo la Direzione dello Stabilimento bene disposta a loro riguardo.

L'adunanza dei sotto-camerieri. Stanotte, nella sala interna della *Czarda*, in via dell'Acquedotto, i sotto-camerieri di trattoria tennero l'annunziata riunione, allo scopo di deliberare su proposte di migliorie da chiedersi per la loro casta.

La sala era zeppa. Presente il commissario di polizia cav. Falser, il sotto-cameriere Otto Marencich, dell'*Hôtel Delorme*, assume la presidenza dell'adunanza. Avverte che il comizio viene tenuto allo scopo di chiedere migliorie con l'accordo dei primi camerieri, non già, come forse erroneamente da questi potrebbe essere ritenuto, in opposizione a quanto hanno domandato gli stessi.

Il suo collega Guido Ertel dà quindi lettura di un memoriale da presentarsi ai primi camerieri, affinchè questi lo inoltrino ai principali assieme al loro.

Le domande dei sotto-camerieri si compendiano in quanto segue: 1. Aumento di cinque fiorini per tutti i camerieri di II^a^ classe, che attualmente percepiscono meno di 30 fiorini mensili. 2. Esonero dal lavoro di pulizia dei locali, delle posate ecc. ecc. 3. Introduzione di un orario come quello che già è in uso nelle principali città d'Europa, e cioè: ogni secondo giorno libertà dalle 3 alle 7 pom. ed ogni quattordici giorni libertà dalle 3 del pomeriggio alla mattina susseguente.

Siccome poi in alcuni locali i sotto-camerieri vengono stipendiati giornalmente dai primi camerieri, chiedono che tutti d'ora in poi abbiano ad essere pagati mensilmente dal principale, affinchè possano anch'essi fruire dei 15 giorni di licenziamento. Infine, che i camerieri avventizi siano pagati con non meno di 2 fiorini al giorno.

L'assemblea approva per alzata, all'unanimità, il memoriale.

Il presidente osserva poi quanto sia giusta la domanda di libertà ogni quindici giorni, giacchè allora soltanto i camerieri potranno prendersi qualche svago e pensare un po' alla propria cultura, avvicinando anche persone di altra condizione, non essendo più costretti, se vogliono assaporare un po' di libertà, a perdere il riposo girovagando nelle ore in cui tutti dormono, con la possibilità della sola compagnia d'altri camerieri, o... degli spazzini municipali.

Il suo discorso è applaudito. Prende quindi la parola il cameriere Pietro Rambaldi che fa notare come in molte principali città d'Europa i camerieri siano assai meglio trattati di qui, e in ispecie a Londra dove lavorano 9 ore al giorno. Esorta quindi i colleghi ad insistere con dignità e con fermezza per l'esaudimento delle giuste domande del memoriale.

Il cameriere Francesco Arpan osserva che la domanda di un pomeriggio di libertà ogni quindicina si riduce ad una domanda di 5 ore, giacchè dalle 3 alle 7 hanno libertà anche adesso. Spera perciò che l'equa domanda non verrà respinta.

Si nominano quindi quali fiduciari che saranno incaricati di presentare il memoriale, i camerieri Otto Marencich, Guido Ertel e Francesco Arpan.

Si decide infine che qualora i primi camerieri non accettassero l'incarico, i fiduciari lo presenterebbero direttamente ai principali.

L'adunanza, che è proceduta con una regolarità e correttezza veramente esemplari, si scioglie alle 2 ant.

Ritratti del defunto dottor Liebman. Nel negozio del sig. Angelo Bratanich, situato in via del Canale, si trovano esposti parecchi ingrandimenti di una fotografia del compianto dottor Liebman, eseguiti dal Bratanich stesso, molto bene riusciti, somigliantissimi.

Decesso. Con vivo rammarico rileviamo l'avvenuto decesso del sig. Celestino dott. Morak, di 64 anni, da oltre 30 anni addetto al servizio del nostro civico ospedale, e in questi ultimi tempi quale amministratore. Il Morak era un ottimo funzionario; onesto, zelante, coscienziosissimo ed esperto nell'adempimento dell'ufficio a lui affidato. Era benvoluto assai da tutto il personale dello stabilimento, senza distinzione di rango e la sua morte destò rincrescimento sincero. Lascia la vedova e tre figli, a cui porgiamo le nostre condoglianze. I funerali seguiranno domani, sabato, alle 5 pom.

Consorzio dei caffettieri. Questo consorzio terrà oggi alle 5 pom. un'adunanza generale, nella nuova sede, in via Nuova N. 20, I piano, per trattare del seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del verbale della precedente adunanza. — 2. Presentazione di un memoriale contenente proposte di miglioramenti chiesti dagli attinenti. — 3. Eventuali comunicazioni e proposte.

Una pubblicazione di beneficenza. Per migliorare le condizioni finanziarie dell'*Asilo per gli orfani dei marinari italiani*, di Livorno, la Presidenza dell'Asilo ideò la pubblicazione di un lavoro di illustrazione della marina italiana.

L'opuscolo, che si intitola *L'Italia Navale*, si compone di 58 pagine stampate a colori, su carta di lusso nel formato dell'*Illustrazione italiana*. La tipografia Barbèra di Firenze, ne ha fatto un vero gioiello d'arte tipografica.

LA PAZZA 68

— Suvvia, angelo mio, non tardare... Noi andremo alla festa, dove tu vorrai... Vedrai, vedrai, io ti renderò felice...

— Io ho paura - fece a un tratto Maddalena, abbracciando il suo amante e guardando con una espressione di terrore verso la finestra. - Ho paura... c'è il caprone, laggiù... non mi farà entrare nella sala da ballo... Io voglio andare a prendere i miei fiori!...

— Ebbene, vuoi venire con me?

— Sì.

— Andiamo... ti condurrò alla festa...

— Alla festa...

— Troverai i tuoi fiori...

— Ci sono i miei figli, laggiù?...

— Sì, sì: ci saranno anche i tuoi figli...

— E i fiori?

— Sì, anche i fiori,

Francesco le prese la mano.

— Andiamo dunque, vieni con me, non aver paura.

La pazza sembrò rassicurata. Camminò accanto a Francesco, silenziosa.

Il giovane medico la condusse fuori dalla cameretta, poi le fece traversare due o tre corridoi interni per evitare di farla passare per le corsie. Giunsero a una scaletta a chiocciola.

— Ho paura! - ripetè la pazza.

Francesco le strinse fortemente la mano.

— Vieni, vieni... Non temere, angelo mio, sono io qui... Andremo alla festa.

Cominciarono a discendere. Giunsero nel cortile. L'oscurità li proteggeva. Francesco, seguito sempre dalla sua amante, attraversò il cortile, poi l'androne d'ingresso.

Il portinaio era nella sua cameretta. Salutò il medico senza menomamente badare all'ombra che lo seguiva.

Francesco aprì il cancello e fece uscire la pazza. Il cancello si richiuse con un rumore secco. Erano liberi, finalmente! La strada dell'ospedale era deserta. Francesco cinse col braccio la vita di Maddalena e la costrinse a camminare verso la campagna.

— Ho freddo! - ripeteva la pazza.

— Non aver paura... vieni con me.

La serata era limpida, senza luna. Nel cielo le stelle innumerevoli brillavano con quello scintillio purissimo delle fredde notti invernali. Quelle due ombre che si allontanavano in fretta verso la campagna, prendevano un aspetto triste, fantastico. Sembravano due spettri usciti dal loro asilo di dolore.

Francesco conduceva sempre per mano la sua amante. Camminarono silenziosi, così, l'una accanto all'altro, per circa venti minuti. Si trovarono nell'aperta campagna. Innanzi ad essi si presentava la strada, bigia, triste, tutta in salita, appena rischiarata dal chiarore intermittente che pioveva dal cielo tempestato di stelle.

— Ho freddo - ripetè la pazza, fermandosi a un tratto.

Francesco gli si avvicinò, le strinse ancor più il mantello attorno la vita, poi, baciandola sulle labbra, le disse:

— Vieni con me, angelo mio, fra poco non avrai più freddo, andremo lassù a Belfiore, al tuo villino, te ne ricordi?... Accenderemo un bel fuoco, non avrai più freddo.

La pazza si guardava attorno, spaventata. Quell'oscurità doveva produrle una impressione ben terribile perchè ebbe dei gemiti soffocati e con gli occhi sbarrati pel terrore, si avviticchiò a Francesco, mormorando:

— Ho paura, ho paura...

Francesco la prese fra le braccia, come una bambina, la sollevò da terra e fece una cinquantina di passi.

— Andiamo, vieni con me... non devi aver paura, ci sono qua io per difenderti.

Maddalena volle scendere e ricominciò a camminare.

Proseguirono così silenziosi per un'altra mezz'ora. Si avviarono verso Belfiore. Già da lontano il villino Montelli appariva fra il nero del bosco come una grande macchia bianca. Vedendolo, Francesco affrettò il cammino. Fu preso come da una smania di giunger presto lassù. Non restava che un chilometro di salita. Francesco, sempre seguito dalla pazza, prese per una scorciatoia, un sentiero stretto ripidissimo che tante volte aveva percorso di notte, nel recarsi ai convegni con la sua amante.

Qual differenza, ora, da quei giorni di voluttà! Gli sembravano lontani, quasi che lunghi anni di dolore fossero passati da quell'epoca. Ed erano appena quattro mesi ch'egli si era recato, col cuore rigonfio di gioia, all'ultimo convegno. Allora, anche nelle tenebre più fitte della notte gli sembrava di vedere qualche cosa di luminoso che lo guidasse verso la felicità. Per lui la campagna prendeva l'aspetto di un giardino fiorito, un immenso giardino dalle sterminate aiuole di fiori che elevassero un inno di profumi verso il cielo limpido e azzurro...

Gli abeti, i faggi, i grandi alberi del bosco, gli infiniti gruppi di acacie, tutto quel verde intenso era un saluto amico, qualche cosa che gli parlava al cuore e gli prometteva delle felicità inaudite. Anche la sabbia dei viali, sgretolandosi sotto i suoi piedi, col suo rumore secco sembrava gli mormorasse dolci parole.

Ma in quella notte tetra tutto era cambiato! Gli alberi sembravano immensi scheletri o fantasmi tetri che lo inseguissero minacciosi.

Il torrente che muggiva giù nella vallata, gli faceva l'effetto di una voce formidabile che lo inseguisse di continuo per rimproverargli il suo delitto. La via gli sembrava faticosa, ripida più del solito, e mille voci fantastiche gli sembrava sorgessero dalla campagna, dalla profondità delle valli, dal fitto dei boschi, e lo perseguitavano senza tregua. Anche il cielo, col suo scintillio di stelle innumerevoli, gli sembrava tetro come una sterminata nube di piombo e provava l'effetto come se l'aria gli pesasse sulle spalle.

Il disgraziato ebbe un gemito soffocato e, fuori di sè, mormorò:

— Dio! io sento d'impazzire.

E infatti egli non era più padrone di sè. Camminava verso Belfiore, ma non aveva un'idea precisa di quel che sarebbe andato a fare lassù insieme a Maddalena. Sentiva che qualche cosa di strano vi sarebbe avvenuto, ma non ne aveva un'idea chiara e precisa.

Maddalena, che lo seguiva affannosamente, senza pronunziar motto, quasi come una bestia guidata da un essere ragionevole, cominciava ad essere stanca. Il moto l'aveva riscaldata. Grosse goccie di sudore cadevano dalla sua fronte.

— Io brucio... - ella disse, tentando di levarsi il mantello - E' il caprone che mi insegue... egli è sulla porta... guarda... guarda...

— Ma no... mia adorata! noi siamo giunti, ora non devi più temere di nulla... Oh, povera creatura!

E dopo averle dato altri baci da forsennato, Francesco la costrinse di nuovo a camminare.

Giunsero al muro di cinta. Francesco prese per mano la sua amante e le fece fare il giro fino al cancello. Era chiuso. Il giovane medico lo spinse a più riprese, ma inutilmente. Lasciò Maddalena, poi disse:

— Aspetta.

E con la rapidità di un provetto ginnasta scavalcò il cancello e saltò dall'altra parte. Tirò il catenaccio e poco dopo Maddalena entrava. Francesco si guardò intorno con sospetto. Se fosse stato di guardia qualcuno? Evidentemente il guardacaccia Guidi e il suo compagno - i due che avevano in consegna il villino - dovevano far la guardia. Il giovane medico stette per alcuni istanti in ascolto. Ma ben presto si rassicurò. Il silenzio più profondo regnava nel parco e nel giardino. Francesco disse avvicinandosi a Maddalena:

— Vieni, ora siamo al sicuro...

(Continua.)

L' Italia Navale è splendidamente illustrata dai pittori Corcos, Anichini, Macchiati, Bruno, Piva, de' Fiori, Cercone, Sarri, ecc., e da riproduzioni fotografiche; e contiene versi, bozzetti di vita marittima; brevi narrazioni di storia navale italiana, articoli vari di soggetto marinaresco, del duca Strozzi, di A. V. Vecchi (Jack la Bolina), dell'ammiraglio U. Isola, di G. C. Tomei, Luciano Bolla, C. Bargellini, M. Foreri, T. Rosati, C. Randaccio ed altri; e musica navale del maestro Franchetti, del maestro Giovannini e del maestro Gasperini.

Le copie semplici [illegible] lire 2.50, quelle di lusso lire 5. Le richieste devono essere dirette al duca Leone Strozzi, a Firenze (Palazzo Strozzi).

Stipendi scolastici in concorso. Col principio del p. v. anno scolastico saranno da conferirsi tre stipendi, d'annui fior. 300 l'uno, della *fondazione Girolamo Grego*, destinati a giovani poveri, dei più distinti e meritevoli, e precisamente:

Uno stipendio a favore di giovani che, avendo assolto il Ginnasio comunale superiore di Trieste, proseguano gli studi presso una Università dello Stato in qualsivoglia facoltà;

Uno stipendio a favore di giovani i quali, avendo assolto la civica Scuola reale superiore di Trieste, proseguano gli studi presso una scuola tecnica superiore dello Stato; ed

Uno stipendio a favore di giovani i quali, avendo assolto il corso della sezione commerciale o nautica presso l'i. r. Accademia di commercio e nautica di Trieste, *intendano dedicarsi al commercio, rispettivamente alla navigazione.*

I due primi stipendi saranno goduti sino al compimento regolare degli studi universitari nella facoltà prescelta, compreso un anno ulteriore per il conseguimento della laurea dottorale, rispettivamente sino al regolare compimento dello studio tecnico superiore, compreso un anno ulteriore per sostenere gli esami di rigore.

Il terzo stipendio (per il commercio e per la navigazione) sarà conferito:

a) ad un giovane che abbia assolto il corso della sezione commerciale presso la I. r. Accademia, per la durata di due anni al più per attendere ad uno studio commerciale superiore e per un anno di di tirocinio commerciale (non salariato) immediatamente dopo assolto il corso commerciale superiore; o per un anno di tirocinio commerciale (non salariato) immediatamente dopo assolto il corso commerciale presso l'i. r. Accademia di commercio e nautica; ovvero

b) ad un giovane che abbia assolto il corso della sezione nautica, per la durata legalmente stabilita del tirocinio nautico (non salariato), richiesto per potersi sottoporre all'esame di tenente mercantile e per un semestre ulteriore quale termine massimo per sostenere l'esame di tenente mercantile.

Gli aspiranti a tutti tre questi stipendi presenteranno le loro istanze debitamente documentate al Magistrato civico.

Il conferimento di tutti gli stipendi spetta alla Delegazione municipale.

Il concorso resta aperto a *tutto il 15 settembre p. v.*

Cambiamenti all'Ufficio di finanza. Per ordine ministeriale dal 1. settembre, la timbratura di giornali e almanacchi, la vendita di bolli e la commisurazione dei libri, che attualmente sono uniti all'Ufficio tabacchi, formeranno un ufficio a parte dipendente dalla direzione di finanza. Gli uffici per la timbratura saranno in via dello Squero nuovo pianoterra del palazzo di finanza, e gli altri uffici al II piano.

A capo ufficio del dipartimento tabacchi rimarrà l'attuale amministratore, signor Alberto de Zuccoli, da molti anni addetto a quel dipartimento.

La Società dei santi Giusto e Nazario. La Società dei santi Giusto e Nazario, per sussidiare i giovanetti italiani che aspirano al sacerdozio, creata e presieduta da mons. Petronio, ha iniziato la sua attività, deliberando di sussidiare per ora dodici giovanetti italiani della diocesi triestina-giustinopolitana.

Turing club ciclistico italiano. Ricordiamo che domenica mattina ha luogo la gita della sezione triestina del T. C. C. I. per Duino e Cervignano. Le iscrizioni, che si accettano all'*Hôtel Central*, si chiudono questa sera alle 7.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Pandora*, proveniente da Trieste, diretto per Santos, proseguì il 17 corr. il suo viaggio da Pernambuco per Bahia.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro Ufficio di amministrazione i seguenti oggetti:

Una crocetta d'oro. - Un biglietto di pegno, rinvenuto al Punto franco. - Un occhiello doppio in metallo bianco, con vite, da vetrina, rinvenuto sotto la Portizza da Luigi Terenati. - Una catenella d'oro rinvenuta in Piazza delle Legna dal sig. Valerio Giurgevich.

I reclami del pubblico. Ci pervengono da più parti reclami riguardanti il servizio dei vagoni della ferrovia Meridionale, sulla linea Trieste-Cormons. A Gorizia vengono staccati i vagoni di terza classe che rimasero vuoti, percui da lì in poi incomincia, e ad ogni stazione successiva aumenta, un pigia pigia per collocare i viaggiatori: quelli di terza si devono allogare alla meglio, o alla peggio, in seconda e quando ci sono pollivendoli o venditori ambulanti, che viaggiano con la propria mercanzia, è un bel piacere per tutti lo starsene così ammonticchiati gli uni sugli altri! Da undici a dodici persone per ogni scompartimento! Non si potrebbe - domandano i nostri corrispondenti - far a meno di staccare ripetutamente i vagoni di terza classe, mentre la loro presenza si rende invece tanto necessaria?

⁂ Ci pervengono alcuni reclami anche riguardo ai canti e schiammazzi notturni in via Rossetti.

L'inno a Caserio. Ierimattina, dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale venne tenuto dibattimento in confronto di Augusto Manfiolo, di 17 anni, barbiere, da Trieste, pertinente a Ragusa, chiamato a rispondere del delitto previsto al § 305 C. p., per approvazione di azioni proibite dalla legge. L'accusa sosteneva ch'egli, nella notte dal 25 al 26 luglio, nella via Cavazzeni, avesse cantato ad alta voce l'inno a Caserio e gridato: *Viva l'anarchia.* Egli si dichiarò innocente. Disse:

— Iero in compagnia de due mii amici. Dopo esser stadi nell'ostaria all'*America*, lerimo andadi in una biraria e de là se dirigevimo al cafè al *Fedel Triestino*. In via Cavazzeni, no lo nego, mi me son messo a cantar, ma go cantà una strofa de una canzon che gavevo inteso all'*America* e che no savevo cossa che fussi. Dopo i me ga dito che xe l'Ino de Caserio. Ghe lo giuro che mi lo go cantado inocentemente. Riguardo a quel che mi gabio zigado *Viva l'anarchia!* no xe vero guente afato.

Pres. Voi sapete chi sia stato Caserio, che cosa abbia fatto?

— Mi so che Caserio el ga uciso un presidente, ma altro no posso dir.

— Un presidente, che presidente?

— Un presidente! Cossa el vol che sapio mi. Go leto in tei giornai che 'l ga uciso un presidente e no son andà a studiar altro.

— Sapete che cosa sia anarchia e che cosa vogliano gli anarchici?

— Ah, gnanca questo no so. Go inteso tante volte parlar de l'anarchia, ma no go mai avudo de sti cativi pensieri.

— Questa vostra risposta fa supporre che voi ne sappiate almeno qualche cosa.

— No, no! Go inteso dir che l'anarchia xe fata de un mucio de briganti.

— In conclusione, voi vi dichiarate innocente. Però, quando siete stato arrestato dall'ufficiale di polizia Giorgio Titz, avete negato di aver cantato. Perchè?

— Perchè iero spaurì de l'aresto.

Venne quindi introdotto il teste Giorgio Titz, il quale fece questa deposizione: — Quella notte ero appostato, con alcuni agenti di polizia allo sbocco di via Cavazzeni. A un tratto mi ferì all'orecchio un canto che veniva dalla stessa via. Alcune parole della canzone mi fecero comprendere che si trattava dell'inno a Caserio. Feci, allora, alcuni passi nella via e vidi venire verso di me tre giovanotti. Uno di essi cantava. Erano da me poco discosti quando la stessa voce del canto emise il grido di *viva l'anarchia.* - Giovanotti, dissi avvicinandomi ai sopravveguenti, chi di voi cantava? - Non vollero dirmelo sulle prime, ma poi, avendo io dichiarato che li avrei arrestati tutti e tre, mi dissero che quegli che aveva cantato era il Manfiolo. Ed io l'arrestai.

Pres. Egli oggi ammette di aver cantato, ma nega di aver gridato viva l'anarchia!

Teste. Ha emesso anche questo grido, lo sostengo sotto il vincolo del giuramento.

Difensore del Manfiolo era l'avv. dott. Generini, il quale, con ben trovate argomentazioni, tentò dimostrare come il suo difeso non fosse condannabile per insussistenza di reato.

I giudici, però, convinti della sua colpa, condannarono il giovane a tre settimane di arresto.

Contro un vecchio. Biagio Seriau, vecchio di 82 anni, agricoltore, da Borst, era venuto a diverbio con un suo congiunto per causa del taglio dell'erba di un campo ch'egli pretendeva di sua spettanza. Sopraggiunto il figlio del suo avversario, Antonio Seriau, di 30 anni, agricoltore, questi, saputo di che si trattava, montato in furore, gli menò con un bastone un colpo così potente da spezzargli l'ulna del braccio sinistro. Egli tramortito per il dolore, stramazzò a terra, e la grave lesione riportata lo costrinse a letto per parecchio tempo.

Iermattina, Antonio Seriau comparve dinanzi ai giudici per rispondere del crimine di grave lesione corporale, previsto al § 152 C. p. Nel suo costituto ammise di aver menato un colpo al vecchio, ma non di avergli fratturato il braccio. Biagio Seriau, però, confermò pienamente l'accusa. Disse: Mi questionavo col pare de Toni. Tuto in t'un el xe capità lui e con un baston el me ga dà per la testa. Mi, alora, per difenderme, go messo su la testa le man e lui zo colpi un drio l'altro, fin che son cascà in tera, come morto, col brazzo roto.

Pres. L'accusato sostiene di avervi dato un colpo solo.

Teste. Gnanca per idea. No so gnanca mi quanti colpi ch'el me ga da.

Sulla base di queste dichiarazioni, i giudici condannarono il Seriau, in via di mitigazione di pena, a 4 mesi di carcere.

Morte improvvisa. In un quartierino, composto di una camera e cucina, al secondo piano della casa N. 9 in via della Tesa, abitava da alcuni anni Maria vedova Caravopulo, nata e pertinente a San Pietro presso Fiume. La Caravopulo, rimasta vedova visse alcuni anni con una figlia, ma questa preso marito e andò a stabilirsi a Capodistria, percui la vecchia restò sola. Ogni mese però la figlia veniva a trovarla ed ella talvolta andava a ricambiarle la visita; percui quando portinalo e vicini iermattina non la videro uscire nè rincasare, pensarono che ella si fosse recata a fare una giterella a Capodistria. Iersera alle 8 e mezzo però un vicino, il signor Giuseppe Colognato chiese notizia della Caravopulo, e saputo che nessuno l'avea veduta, picchiò alla sua porta e, non ottenendo risposta, la spalancò. Nella stanza c'era una candela accesa; la vecchia era distesa sul letto e non dava segni di vita; era irrigidita. Furono chiamati anche altri vicini, e tutti rimasero impressionati dinanzi a quel quadro inatteso.

Fu avvertito dell'accaduto il commissariato di San Giacomo e in pari tempo si fece chiamare il dottore della Guardia medica.

Comparvero sul luogo l'ufficiale Moschini e l'ispettore Nemarnich per assumere i rillievi di legge. Sopraggiunto il medico non potè che constatare il decesso della povera signora avvenuto nella mattina, molto probabilmente per apoplessia. Poco dopo la salma fu trasportata alla civica cappella di San Giusto.

Furono posti i suggelli nel quartiere della defunta. La figlia venne telegraficamente avvertita della disgrazia.

Il romanzo nella vita. - Pazza per amore. All'età di 17 anni Maria Bertogna abbandonò Villa Vicentina, suo paese natìo, salutò i bei campi fertilissimi e le roggie dove l'acqua corre limpida e fresca, e si recò... al Cairo. Ivi ella trovò da occuparsi quale cameriera. Guadagnava abbastanza bene e riusciva anche a risparmiare qualche soldino, contando di formare un gruzzoletto che le permettesse di ritornare al suo paesetto di cui ella serbava sempre teneramente il ricordo. Ma la donna propone e l'amore dispone. La Maria incominciò ad amoreggiare con un giovanotto che sulle prime la lusingò poi - cose che succedono - finì con l'esserle infedele. La giovane però non la intendeva così. Ella era pazzamente innamorata e soffriva le più acri torture della gelosia. Laggiù nel suo Friuli natìo, l'aria ossigenata delle sue campagne non le aveva mai permesso di sapere che cosa fosse nervosità. Il clima ardente dell'Egitto, invece, l'aveva completamente mutata; era divenuta irascibile, nervosissima, e la gelosia valeva a renderla vieppiù sofferente. Ella oramai ne era certa; aveva una rivale. Che fare? Rinunciare all'uomo ch'ella adorava non avrebbe potuto. Quindi si umiliò, pianse, pregò; poi minacciò. Ma lui nè si impietosì alle sue lagrime, nè si scosse alle sue minaccie. La rivale non voleva cedere il posto; e fra le due donne, allora, fu un frequente succedersi di violente scene di gelosia. Circa due mesi fa, in un accesso di furiosa collera, la Bertogna afferrò per il collo la rivale, le morsicò il padiglione dell'orecchio destro in modo da staccarglielo, poi al braccio destro, con forza tale da conficcarle i denti sino all'osso.

Venne arrestata. Ma l'accesso di collera che l'aveva fatta commettere quell'azione era stato così forte da lasciarla lesa nelle facoltà mentali.

Accompagnata da un „cavasso" ella giunse ieri l'altro e ieri fu scortata a Gorizia. Se la perizia medica negasse la sua perturbazione nelle facoltà mentali, la poveretta dovrebbe rispondere del suo operato dinanzi ai giudici del Tribunale circolare di quella città.

La caccia ad un cane da caccia. Ieri, nel pomeriggio, sulla strada di Cattinara, si aggirava un cane da caccia, grande, con pelo rosso, macchiato di bianco sotto il collo. Alcuni passanti, avendo osservato che la bestia aveva la bava alla bocca e che camminava con la testa china al suolo, ritennero che l'animale fosse idrofobo e tutti cercavano di sfuggirlo.

Il custode dell'Ippodromo di Montebello, Andrea Pizziga, avuto sentore della cosa, prese seco un fucile e si mise alla ricerca del cane. Trovatolo poco distante ed osservato che aveva tutti i sintomi dell'idrofobia, spianò il fucile e con due colpi lo privò di vita.

Un famulo del canicida portò via la carogna.

Furto audace. - Un subinquilino ladro colto sul fatto. Ieri mattina abbiamo narrato brevemente l'arresto di certo Giuseppe Gobitta, da Venezia, abitante in via Riborgo N. 27, il quale era penetrato nella stanza della signora Elisa Nicolinich, a scopo di furto. Rileviamo ora in proposito i seguenti ulteriori particolari:

La signora Elisa Nicolinich, abita al secondo piano della casa suddetta e subaffitta alcune stanze ammobigliate.

Nel giorno 19 corr. si presentava alla suddetta signora un giovanotto operaio, italiano, che le chiese se fosse d'affittare qualche stanza. La signora Nicolinich che ne aveva libera appunto una, situata in immediata vicinanza della sua, rispose affermativamente e, concluso il contratto, il giovane prese subito possesso del nuovo alloggio. Richiesto del suo nome da notificarsi alla Polizia, il giovanotto disse chiamarsi Ettore Rossi, d'anni 25, assistente muratore, da Torino. In questi sensi egli fu al 20 corr. notificato anche all'autorità. Pochi giorni dopo il suo arrivo, e precisamente domenica scorsa, il sedicente Rossi raccontò alla signora Nicolinich di aver trovato occupazione presso un certo Bianchi in qualità di maestro muratore colla paga di f. 3 giornalieri. Non avendo egli però ancora riscossa la mercede, pregava la signora di prestargli 4 fiorini. Ma ricevette un rifiuto. Il giorno dopo egli si presentava al portinaio della casa N. 1 in via del Ponte, pregandolo di vendere un fucile ed un revolver che aveva seco. Il portinaio accettò l'incarico e vendette i due oggetti il cui ricavo - di f. 5.50 - versò al giovanotto. Ieri l'altro questi poi consegnò al portinaio suddetto un altro fucile Flaubert a due canne, incaricandolo pure della vendita. In quello stesso giorno, verso le 4 pom., la signora Nicolinich usciva di casa, chiudendo a chiave la sua stanza da letto, nella quale si trovano alcuni effetti del valore di circa 10.000 fiorini. Il Rossi, che trovavasi nella propria stanza, quando fu certo che la sua locataria era uscita, sforzò la porta di comunicazione che esiste fra le due stanze ed entrato in quella della Nicolinich si diede a rovistare nei cassetti di tutti gli armadi. Un'altra subinquilina a nome Luigia Buso udendo rumore in quella stanza, s'avvicinò alla porta ad invetriata che comunica con la stessa, e potè così vedere il muratore che rovistava appunto nei cassetti. Pian piano uscì dal quartiere ed incontrata la Nicolinich la rese avvertita di quanto accadeva. La donna corse allora - erano le 7 e mezzo - alla Direzione di Polizia, ove narrò il fatto al cancellista Pasquali. Questi si recò immediatamente in casa della Nicolinich e trovò il giovanotto che se ne stava tranquillamente nella sua stanza come se il fatto non fosse suo. Il funzionario lo dichiarò subito in arresto e passò ad una minuta perquisizione nella stanza. In un angolo trovò solamente un piccolo bauletto contenente pochi stracci di proprietà del giovanotto: ma continuando nella perquisizione trovò nascosti nel cuscino due fazzoletti di tela che vennero dalla signora Nicolinich riconosciuti come suoi, e sotto il materasso rinvenne un lungo pezzo di filo di ferro.

La signora Nicolinich poi, avendo la casa piena di mobili ed effetti di biancheria, preziosi ecc. a bella prima non seppe indicare tutto ciò che le mancava, soltanto constatò ch'erano scomparsi due fucili del valore di 36 fiorini.

Il giovane venne poi interrogato minuziosamente dal cancellista Pasquali. Dapprima negò ogni cosa, ma finì col confondersi ed infine confessò di non essere Ettore Rossi, ma bensì Giuseppe Gobitta, di anni 21, capomastro muratore, da Venezia, ed in prova esibì il suo passaporto. Altro però non volle dire.

Fu condotto in via Tigor ove cambiò versione e disse di essere falegname. Ieri mattina il cancellista Pasquali riuscì a ricuperare il fucile a due canne di proprietà della Nicolinich, ch'era stato consegnato al portinaio della casa di via del Ponte N. 1 per la vendita. Ma la Nicolinich più tardi partecipò all'autorità di aver riscontrato anche l'ammanco di molti effetti. Si riservò però di mandare questa mane una nota completa di quanto le mancava, dovendo eseguire un inventario.

L'astuzia dei lupi di mare. - L'odorato di una volpe fina. Ierilaltro arrivava nel nostro porto da Marsiglia e Bari il piroscafo ungherese *Rakoczy* che andò ad ormeggiarsi al porto nuovo davanti all'hangar N. 17, per eseguirvi lo scarico delle varie merci. Ieri mattina il commissario di finanza Podersai e il respicente Panos, salirono a bordo di detto piroscafo per farvi un'ispezione... non certo sanitaria, e lo visitarono da cima a fondo, senza però rinvenirvi alcunchè di sospetto. I due funzionari pensavano già di scendere a terra, senonchè trovandosi sopra coperta e precisamente a prua, il respicente Panos alzò il capo come per interrogare la volta celeste, e vide leggermente ondularsi nell'aria, mosso da un leggero venticello, il fiocco di prua, tanto bene ammainato che non faceva una grinza. Il Panos stette un po' in dubbio e quindi, come colto da un'ispirazione, si tolse la tunica e salito sul parapetto, si arrampicò alle sartie del fiocco e là giunto principiò prima a palpare poi a sciogliere. La gente di bordo lo guardava come trasecolata di tanta astuzia unita a tanto ardire, ma le sue fatiche furono ben presto coronate da un eloquente successo, perchè dopo le prime pieghe venne alla luce del sole un bell'involto di seta, e sciolto questo saltò fuori una bella quantità di sigari, tutti ben disposti in una bella scatola; cercò ancora ma ormai il fiocco era sciolto e voluttuosamente svolazzava al vento. Cercatone il proprietario, nessuno si presentò, e ben si comprende che la seta ed i sigari vennero sequestrati.

Ladri sfortunati. Mediante scalata ignoti malfattori si introdussero per la finestra nel quartiere di Giovanni Giraldi, al primo piano della realità N. 10 di Santa Maria Madd. sup. Furono però sfortunati perchè il quartiere, essendo in via di restauro, era del tutto vuoto, giacchè i mobili ed effetti del Giraldi erano stati trasportati in un altro quartiere. Si trovava colà soltanto un vecchio cappello che i ladri però sdegnosamente lasciarono al posto. E vi lasciarono pure, generosamente, la scala colla quale erano entrati.

Il Giraldi ieri mattina mosse denuncia del fatto all'autorità.

Grave ferita. Ieri mattina, alle 9, il facchino Antonio Cesarato, d'anni 18, abitante in via Ghega N. 1, era intento in unione ad un altro facchino a trasportare una scansia a vetri, quando uno sportello si aprì andando a cadere sull'avambraccio sinistro del Cesarato, in modo da cagionargli una grave ferita di taglio al polso. Recatosi alla Guardia medica, gli fu fatta una fasciatura provvisoria e venne accompagnato al civico ospedale ed accolto nella decima divisione.

Il secolo nevrosico. Antonietta Rocco, di 31 anni, da Pirano, abitante al primo piano della casa N. 13 di via Crosada, iermattina alle 11 e mezzo fu colta da assalti nervosi. Il sig. Treves, accorso con due infermieri, la fece trasportare, con vettura, al civico Nosocomio.

27 agosto 1897